Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXIV - NUOVA SERIE - N. 111

DOMENICA 21 APRILE 1957

Buona Pasqua

In questo numero un servizio speciale interamente dedicato agli scandali delle aree a Roma

VOLETE SAPERE QUANTO COSTA L'AFFARE HILTON?

Leggete la decima pagina

Unità e socialismo

Forse è questo il momento per tirare le somme della fase politica aperta dall'incontro di Pralognan e conclusa con lo scambio di comunicati fra la direzione del partito socialista e quella socialdemocratica. Le vacanze, anche quando sono di qualche giorno soltanto, possono offrire una buona occasione per ripensamenti e riflessioni più che per iniziative o incontri politici. Mentre da ogni parte si scrive che ogni possibilità di *unificazione socialista* è ormai tramontata e la controversia pare limitarsi alla ricerca delle responsabilità, ci pare più che mai necessario guardarsi indietro e capire bene che cosa sia accaduto in questi mesi.

Se ci rifacciamo al giudizio espresso da noi dopo lo incontro di Pralognan, ci pare non solo di non aver sbagliato, ma — ciò che più importa — di poter constatare che gli elementi positivi che riscontravamo nella situazione e gli impulsi che parevano rendere attuale e possibile un ravvicinamento con i lavoratori influenzati dai socialdemocratici, sono ancora presenti, anche se incertezze, sbandamenti, errori e successive delusioni hanno reso la via più lunga e forse più ardua.

Dicevamo allora che Saragat non poteva nascondere il fallimento della politica così detta « centrista », nè cancellare la spinta unitaria che si era manifestata anche alla base del suo partito, durante la preparazione elettorale e dopo i risultati delle amministrative. Oggi, per quanto credito gli sia stato fatto, per quante possibilità di manovra gli siano state concesse, il leader socialdemocratico non può certo illudersi che la barca « centrista » faccia meno acqua e navighi in acque più tranquille. Per quante concessioni siano state fatte in questi mesi all'anticomunismo e per quanti dubbi siano stati seminati o lasciati seminare non si può certo sostenere che oggi l'unità dei lavoratori sia un'esigenza meno sentita. Per quante cose siano state dette sulla crisi del partito comunista esso è forte e sano abbastanza perchè appaia impossibile un'azione unitaria di una qualche efficacia che lo escluda o che sia condotta nell'attesa di un suo deperimento.

Importa quindi capire che cosa è stato tentato in questo periodo, e che cosa è tramontato in questi giorni, prima ancora di versare le lacrime del rimpianto o di lasciar subentrare alle speranze o alle illusioni, la demoralizzazione e la rinuncia.

Quale *unificazione* si è tentata e quale tramontata? Quale unità era invece possibile ed è possibile e necessaria, anche oggi, malgrado il tempo che può esser stato speso ad inseguire fantasmi o la fatica adoperata per distruggere piuttosto che per edificare?

Bisogna dir chiaro che non è stato costituito mai, neppure per un momento, un fronte di socialisti e di socialdemocratici, che sia poi stato infranto dagli avversari o che le lotte abbiano dimostrato inattuale. Non si sono uniti mai dei lavoratori per iniziativa comune di socialisti e di socialdemocratici, per degli obiettivi comuni. Non si è data nessuna battaglia che abbia visto unite le forze socialiste e vincitrici quelle della conservazione. Nulla di tutto ciò si è avuto in questo periodo, almeno nulla di tutto ciò è andato sotto il nome di *unificazione socialista*. Se i socialdemocratici fossero usciti dal governo, avessero dichiarato di votare contro lo affossamento della *giusta causa* e contro Malagodi e gli agrari avessero prevalso ugualmente: se, dopo questo, i contadini fossero oggi più divisi e meno disposti al combattimento la situazione sarebbe ben diversa e peggiore. Ma questo non è stato e non poteva essere. Qui si è resistito, si è lottato, si è impedito l'affossamento della *giusta causa*. Ma qui è stata mantenuta salda l'unità di socialisti e di comunisti e intorno a loro si è allargata la mobilitazione dei lavoratori delle nostre campagne.

E' sembrato invece per un momento che ci fosse una ben diversa unità d'intenti e *di azione tra PSI e PSDI*. Al Congresso di Venezia il delegato socialdemocratico ha pronunciato perole molto simili a quelle di certe parti del discorso del segretario del partito socialista. Ma quali sono stati i limiti della convergenza? Ce lo permettano i compagni socialisti: quando convergenza c'è stata (poichè i socialdemocratici non hanno mai rinunciato all'anticomunismo, all'atlantismo *fazioso*, alla lotta contro la *giusta causa* e agli applausi per Valletta) la convergenza si è manifestata solo nel « constatare », o nello sperare di « utilizzare » o per qualcuno addirittura nella volontà di « accelerare », quella presunta *crisi comunista* che era l'unico atto di fede comune e che veniva negata solo da noi.

Quando fu chiaro che la sola *unificazione* alla quale fosse disposto Saragat, con una ostinazione e una coerenza che per il passato non aveva dimostrato mai, era quella destinata a far perdere al partito socialista i suoi connotati di classe, allora i lavoratori, gli elettori, i socialisti espressero il loro giudizio di condanna. Restavano le posizioni a metà strada, che si dimostrarono rapidamente illusorie e fuori dalla realtà; fossero di Matteotti che pensava di condire l'anticomunismo pervicace con un simulacro di resistenza ai dettati della Confindustria e della Confagricoltura, fossero di altri i quali speravano che l'accento polemico contro il *frontismo* bastasse a calmare le pretese saragattiane.

Ma non era questione di *battezzare il pollo col nome* di questo o quel pesce per strappare una assoluzione nei giorni di magro. La lotta è fra le classi e i ceti sociali, è per le cose, per obiettivi da difendere o da conquistare.

Nella necessità di questa lotta stanno le possibilità e le necessità della reale unità dei lavoratori italiani: comunisti e socialisti, socialdemocratici e cattolici.

Oggi i compagni socialisti non cominciano certo da capo. Come non cominciamo da capo noi. Bisogna continuare la lotta; la continueranno con noi i lavoratori che l'hanno combattuta in questi mesi, la intraprenderanno al nostro fianco quei lavoratori socialdemocratici i quali vogliono difendere i loro interessi di classe, difendere la libertà e la pace, fare andare avanti l'Italia verso il socialismo.

GIAN CARLO PAJETTA

NUOVO CONTRIBUTO DELL'U.R.S.S. ALLA LOTTA CONTRO IL PERICOLO ATOMICO

Krusciov propone a Tokio un'iniziativa comune per porre termine agli esperimenti termonucleari

Grandi manifestazioni popolari contro la bomba H inglese a Hiroshima, Nagasaki e Tokio - Il News Chronicle *rivela che Bonn già fabbrica missili - Lo scienziato Von Ardenne lancia la proposta di un referendum popolare antiatomico nelle due Germanie*

TOKIO — Una manifestazione contro il riarmo. Operai sfilano per le strade della capitale con cartelli che dicono: « Basta con il riarmo », « No agli aiuti militari americani » (Telefoto)

MOSCA, 20 — Mentre in tutto il mondo si accentuano le preoccupazioni per il pauroso sviluppo degli armamenti atomici, una importante iniziativa diplomatica è stata presa dal primo segretario del CC del Partito comunista dell'URSS, Nikita Krusciov. Nel corso di un colloquio, durato circa un'ora, con l'ambasciatore giapponese a Mosca Suemitsu Kadowaki, Krusciov secondo notizie raccolte da alcune agenzie occidentali — ha proposto che la Unione Sovietica e il Giappone si mettano d'accordo per rivolgere un appello comune agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, allo scopo di porre fine immediatamente agli esperimenti nucleari.

Il colloquio, che era stato sollecitato dall'ambasciatore stesso, ha avuto luogo oggi nella sede del CC del PCUS, dove Krusciov abitualmente lavora. Argomento centrale della conversazione è stato il complesso dei problemi atomici, e in particolare la questione degli esperimenti, ai quali l'opinione pubblica giapponese e lo stesso governo di Tokio sono particolarmente interessati.

L'ambasciatore ha ricordato a Krusciov la risposta data da Krusciov stesso, qualche tempo fa, al presidente del Comitato giapponese per la solidarietà fra i paesi dell'Asia, che lo aveva interrogato sullo stesso argomento.

L'URSS — aveva detto il primo segretario del CC del PCUS in quell'occasione — non può sospendere unilateralmente, cioè da sola, di sua iniziativa, gli esperimenti nucleari, trascurando ciò che, nello stesso campo, fanno le altre potenze. Ovvie ragioni di autodifesa obbligano l'URSS a partecipare alla gara atomica, pur senza rinunciare a lottare perchè gli esperimenti siano sospesi da *tutte* le grandi potenze simultaneamente, e perchè le armi atomiche siano infine messe al bando.

Alludendo a queste argomentazioni, in cui è contenuto sinteticamente il punto di vista sovietico, l'ambasciatore giapponese ha detto a Krusciov: « Tutto il mondo conosce la forza dell'Unione Sovietica. Se l'URSS prendesse l'iniziativa di sospendere gli esperimenti nucleari, nessuno si sognerebbe di interpretarla come una prova di debolezza, e tutto il mondo la sosterrebbe ».

« L'Unione Sovietica — ha replicato Krusciov — è pronta a sospendere i suoi esperimenti, ma — ha aggiunto ribadendo il punto di vista sovietico — non può farlo da sola, senza un preciso e concreto accordo con l'Occidente ».

Con la consueta franchezza, Krusciov ha poi criticato il governo di Tokio per non aver questo appoggiato la risoluzione sovietica all'ONU che mirava, appunto, ad ottenere la sospensione degli esperimenti nucleari da parte di tutte le grandi potenze. E parlando, come sempre, senza peli sulla lingua, Krusciov ha aggiunto: « Non si sfugge all'impressione che il vostro governo abbia paura degli Stati Uniti, e che per questo non ci abbia appoggiato ».

A questo punto l'ambasciatore ha ricordato che l'appello lanciato dal suo governo per la sospensione degli esperimenti e indirizzato a tutti e tre i grandi paesi detentori di armi atomiche: Stati Uniti, URSS e Gran Bretagna.

« Benissimo! — ha esclamato allora Krusciov. — E' giunto dunque il momento che il Giappone si associ a noi nel chiedere a Londra e a Washington di aderire ad un accordo per la sospensione immediata, o, se ciò non è ancora possibile, temporanea, delle esplosioni termonucleari ».

* * *

TOKIO, 20 — La festività pasquale, che in Giappone assume un certo rilievo, data l'esistenza in questo paese di una minoranza cristiana abbastanza consistente, coincide quest'anno con un poderoso sviluppo del movimento contro le armi atomiche, al quale partecipano gruppi politici, sindacati e associazioni culturali e scientifiche di vario orientamento, e che è indirettamente incoraggiato dal governo.

Oggi, in tutte le città giapponesi, e particolarmente a Nagasaki e a Hiroshima, le due città martiri che furono distrutte quasi completamente dai primi bombardamenti atomici, si sono svolte manifestazioni contro gli esperimenti termonucleari.

A Tokio migliaia di persone, rispondendo ad un appello dei sindacati, della Federazione degli studenti e dell'Associazione degli industriali della pesca, hanno sfilato con bandiere e cartelli davanti all'ambasciata di Gran Bretagna, circondata da folti nuclei di poliziotti. Non si sono verificati incidenti. Durante la manifestazione, ai funzionari dell'ambasciata è stata consegnata una protesta scritta contro l'esperimento termonucleare inglese in preparazione nell'isola di Natale (Oceano Pacifico), che ha già suscitato l'unanime disapprovazione di tutto il popolo giapponese e dello stesso governo.

* * *

LONDRA, 20 — L'organo del Partito liberale inglese *News Chronicle* rivela oggi che uno stabilimento tedesco situato presso Stoccarda (Germania occidentale) ha già cominciato a fabbricare missili telegiudati « di tipo moderno », cioè atomico. Secondo il giornale, si tratterebbe di missili destinati ad essere lanciati « da rampe di lancio a terra contro obiettivi a terra ». Lo stabilimento fa parte dell'azienda Ludwig Boelkow e i lavori — secondo il *News Chronicle* — si svolgono nel più assoluto segreto.

* * *

OSLO, 20 — Norvegia e Danimarca accetteranno «probabilmente» dagli Stati Uniti i missili atomici, scrive oggi il quotidiano liberale norvegese *Dagbladet*. Numerosi ufficiali norvegesi — precisa il

(Continua in 7. pag. 6. col.)

ERA STATO NOMINATO DOPO IL COLPO DI STATO DI HUSSEIN

Drammatica fuga in Siria del capo di S.M. giordano

In una conferenza stampa a Damasco Alì Hayari denuncia il tradimento del re ed il complotto imperialista

DAMASCO, 20 — La crisi politica giordana ha avuto oggi nuovi e clamorosi sviluppi, non certo nel senso voluto da re Hussein e dagli americani, ispiratori del recente colpo di stato, conclusosi con il noto compromesso.

Il capo di stato maggiore giordano, gen. Ali Hayari, che lo stesso re Hussein aveva messo a capo dell'esercito dopo aver defenestrato il gen. Ali Abu Nuwar, si è rifugiato in Siria, ha telefonato ad Amman annunciando seccamente le proprie dimissioni e quindi ha tenuto una drammatica conferenza stampa, nel corso della quale ha dichiarato: « Quarantotto ore dopo la mia nomina alla carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito giordano mi trovo a Damasco, perchè non sono stato in grado di far fallire i complotti imperialisti che vengono ordìti contro la Giordania, contro il desiderio dell'Esercito del quale noi vogliamo fare, a prezzo di grandi sacrifici, un esercito nazionale capace di difendere l'integrità della patria e la libertà degli arabi. Per descrivervi la situazione esistente in Giordania mi basta dirvi che per poter lasciare la Giordania e dimettermi dalla mia carica, ho dovuto addurre a pretesto la assoluta necessità di prendere contatto con il Capo di stato maggiore dell'Esercito siriano. Il nostro popolo e l'Esercito vivono sotto la dominazione dell'imperialismo. Poco dopo la mia nomina sono stato oggetto di pressioni e ho constatato chiaramente che si ordiva un complotto contro la patria. Sono stato invitato a sostenere la parte di docile strumento, ma ho ritenuto che fosse nell'interesse della Giordania mettere l'opinione pubblica araba e mondiale al corrente di ciò che accade nel mio paese. Il complotto consisteva nell'accusare falsamente il nostro Esercito di prepararsi a fare un colpo di Stato

(Continua in 7. pag. 3. col.)

Il capo di S.M. giordano Ali Hayari, ora dimissionario

Il dito nell'occhio

All'asta

Scrive il Corriere della Sera, a proposito dell'ambasciatore americano Bohlen che lascia la carica di Unione Sovietica: L'ex fratello di sua moglie, « Global », che tra Pietro Bohlen e Roosevelt fu per lo stato Unito la porta nascosta per gli echi della scandalosa vicenda Litvinov, al quale, come ambasciatore presso la Casa Bianca, Bohlen succedette nel 1942 alla vigilia dello sbarco alleato in Africa del Nord.

Se l'umanità avesse ancora a cuore il suo destino, questo articolo dovrebbe essere ristampato in migliaia di copie e distribuito gratuitamente a tutti i passanti.

E Clara Luce? Adesso si spieghi perchè se ne è andata: forse per avere compiuto o reso la carica di ambasciatrice a lui e a tutta la sua famiglia? Bisogna dirselo. Pietro Bohlen non si sia voluto piegare al traffico delle cariche diplomatiche. Perciò è stato trasferito a Manila.

Il fesso del giorno

« Se l'umanità avesse ancora a cuore il suo destino, questo articolo di cui ha bisogno, a questo punto, è che tutti i beni naturali siano già consumati ». *Mario Franco, dal Globo*

ASMODEO

ATTUALITA' E TRADIZIONE DELLA FESTA DELLA PRIMAVERA

Pasqua e Pasquetta: calano i turisti nelle città abbandonate dagli italiani

Intorno al mezzo milione gli stranieri venuti in Italia - L'esodo da Roma e da Milano
Sacchi di cartoline d'augurio - Una novità: la cometa « H '56 » - I cibi tradizionali

UN CESTO DI FIORI — Proprio per Pasqua piazza di Spagna ha indossato un abito di azalee. I fiori digradano lungo la scalinata arricchendo la scenografia del luogo con i loro tenui colori. La storica piazza sembra un cesto di fiori

E' tempo di referendum. Se ci dessimo la pena di farne uno per scoprire il motivo che fa della Pasqua una festa tanto gioiosa la maggioranza delle risposte sarebbe, con ogni probabilità, concorde: perchè coincide con la primavera. Con la resurrezione mistica coincide, dunque, il risveglio della natura e dei sentimenti. Tempo di cambiamento, di rinnovamento, di speranza. Tempo di fiori, di colombe, di uova, di agnelli. Tempo di auguri.

Ma, se ci dessimo la pena di farne uno per scoprire il motivo che fa della Pasqua una festa tanto gioiosa la maggioranza delle risposte sarebbe, con ogni probabilità, concorde: perchè coincide con la primavera. Con la resurrezione mistica coincide, dunque, il risveglio della natura e dei sentimenti. Tempo di cambiamento, di rinnovamento, di speranza. Tempo di fiori, di colombe, di uova, di agnelli. Tempo di auguri.

Ma, se ci dessimo la pena di farne uno per scoprire il motivo che fa della Pasqua una festa tanto gioiosa la maggioranza delle risposte sarebbe, con ogni probabilità, concorde: perchè coincide con la primavera. Con la resurrezione mistica coincide, dunque, il risveglio della natura e dei sentimenti. Tempo di cambiamento, di rinnovamento, di speranza. Tempo di fiori, di colombe, di uova, di agnelli. Tempo di auguri.

I turisti

Il sintomo più appariscente della festa è dato dall'afflusso dei turisti: dalla Germania, dall'Austria, dalla Francia, dalla Scandinavia, dalla lontana Inghilterra, dagli Stati Uniti. Le cifre — 400.000 o 500.000 — sono imponenti, ma dànno soltanto una sensazione astratta, statistica. Così le informazioni ufficiali: « Al valico del Brennero il passaggio di comitive e di singoli è ininterrotto. Interminabili teorie di auto si snodano lungo la via Aurelia, per oltre 3 chilometri. Comitive di atlanti francesi si affollano al valico di Ponte S. Luigi ». L'impressione vera ed immediata, però, si può avere unicamente percorrendo le strade di alcune città come Roma, Firenze, Napoli e Venezia.

Stormi di donne bionde e paffute, precedute spesso da un prete - cicerone o da un occhialuto signore con espressione professorale, incrociano per piazza San Pietro come per il Ponte Vecchio, per via Caracciolo come per piazza S. Marco. Vestono nel modo più disparato e chassoso: abiti svolazzanti di emprime multicolori, diafane camicette di nylon, assurde calzature disegnate da un ostinato cultore della moda 1940. Sono arrivate, le comitive, con ogni mezzo e camminano infaticabili sotto il sole tenendo fisso un unico, ambizioso obiettivo: vedere tutto in due giorni.

Le cifre — 400.000 o 500.000 — sono imponenti, ma dànno soltanto una sensazione astratta, statistica. Così le informazioni ufficiali: « Al valico del Brennero il passaggio di comitive e di singoli è ininterrotto. Interminabili teorie di auto si snodano lungo la via Aurelia, per oltre 3 chilometri. Comitive di atlanti francesi si affollano al valico di Ponte S. Luigi ». L'impressione vera ed immediata, però, si può avere unicamente percorrendo le strade di alcune città come Roma, Firenze, Napoli e Venezia.

Stormi di donne bionde e paffute, precedute spesso da un prete - cicerone o da un occhialuto signore con espressione professorale, incrociano per piazza San Pietro come per il Ponte Vecchio, per via Caracciolo come per piazza S. Marco. Vestono nel modo più disparato e chassoso: abiti svolazzanti di emprime multicolori, diafane camicette di nylon, assurde calzature disegnate da un ostinato cultore della moda 1940. Sono arrivate, le comitive, con ogni mezzo e camminano infaticabili sotto il sole tenendo fisso un unico, ambizioso obiettivo: vedere tutto in due giorni.

A Roma, per esempio, i « forestieri » vengono irreggimentati da una nota organizzazione turistica e caricati su moderni pullman. Il frenetico girotondo comincia alle 9.30 del mattino lungo un itinerario prestabilito: piazza della Repubblica, via Veneto, Porta Pinciana, Galleria Borghese, Villa Borghese, Pincio, Porta Flaminia, Mausoleo di Augusto, Pantheon, piazza Navona, Palazzo di Giustizia, Castel S. Angelo, Mole Adriana, Basilica di S. Pietro. Alle 13 breve sosta per il pranzo e per riprendere fiato poi, due ore più tardi, via di nuovo. Così il giorno seguente.

Brevi interviste

Perchè vengono in Italia? Lo abbiamo chiesto a un gruppo di signore tedesche, che si erano soffermate per qualche istante sul michelangiolesco piazzale del Campidoglio. « Perchè vostro paese è bello » — « Ma come mai proprio in occasione della Pasqua? ». — « Per avere anche la benedizione del Papa ». — Una delle turiste ha soggiunto sinceramente: «Poi perchè da voi fa caldo».

Sullo stesso piazzale del Campidoglio tre giovanotti inglesi, uno dei quali con folta barba rossiccia alla «nazzarena», misuravano attentamente il piedistallo su cui sorge il monumento a Marco Aurelio. Con un corredo vistoso di metri snodabili e di fili a piombo, proce-

Alla Carbosarda il 76% alla CGIL

Il sindacato unitario ha guadagnato il 3% dei voti ed è passato da 23 a 25 seggi

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 20. — Un chiaro successo è stato ottenuto dalla CGIL nelle elezioni per il rinnovo delle commissioni interne nelle miniere statali del bacino carbonifero del Sulcis; la CISL ha invece subito un vero e proprio crollo. La CGIL ha raccolto tra gli operai il 76,50 per cento dei voti rispetto al 73,60, per cento del luglio 1955, mentre la CISL è passata dal 22,50 per cento al 15,70 per cento.

Complessivamente tra le maestranze, compresi gli impiegati, la CGIL è passata dal 70 al 73 per cento; la CISL è passata dal 25,70 per cento al 16,40 per cento.

Quest'anno si è registrata una scarsa affluenza alle urne. La diminuzione dei voti è però dovuta soprattutto alla riduzione delle maestranze operaie, causata dai licenziamenti che hanno colpito in larghissima misura gli aderenti al sindacato unitario. Nel 1955 gli operai dipendenti dalla Carbosarda erano infatti 7.207, mentre attualmente sono circa 6.000.

Ecco i risultati definitivi, ma non ancora ufficiali, delle elezioni. Tra parentesi quelli delle precedenti elezioni.

Operai: CGIL voti 3.272 (4251), pari al 76,70 per cento (73,60%); CISL 674 (1.300) pari al 15,70% (22,50%); CISNAL 251 (228) pari al 5,85%; indipendenti 69, pari all'1,80%.

Impiegati: CGIL 45 (82), CISL 75 (278), indipendenti 142, CISNAL 20.

I seggi sono stati così distribuiti: CGIL 25 (23), CISL 6 (13), CISNAL 1 (1), indipendenti 4 (0).

L'aspetto più significativo delle elezioni come si è detto consiste nella sconfitta subita dalla CISL che è riuscita a mantenere solo la metà dei seggi precedentemente guadagnati.

Questa sconfitta è la logica conseguenza della politica seguita dalla CISL. Essa, infatti, mentre in un primo momento aveva iniziato una lotta unitaria insieme alla CGIL per una serie di importanti rivendicazioni operaie, successivamente ha tradito gli impegni assunti solennemente in pubbliche assemblee e sottoscritti dai suoi dirigenti provinciali, ed è giunta a firmare separatamente con la Carbosarda un accordo di capitolazione. Questa improvvisa manovra della CISL danneggiò gravemente il movimento rivendicativo unitario che già aveva mostrato la sua forza costringendo il governo a promettere il suo intervento qualora la Carbosarda avesse mantenuto l'intransigenza imposta dall'Associazione degli industriali. Gli operai non lo hanno dimenticato e hanno dato alla CISL una dura lezione.

Anche nella miniera d'Acquaresi (Iglesias) dell'azienda statale AMMI, le elezioni per rinnovo della commissione interna si sono concluse con una affermazione della CGIL che ha guadagnato sia in voti che in percentuale.

Ecco i risultati: tra parentesi quelli dello scorso anno: elettori 112 (106), votanti 97 (84), voti CGIL 38 (27), voti CISL 55 (52). La CGIL passa dal 34,2 al 40,8 per cento; la CISL scende dal 65,8 al 59,1 per cento. I seggi sono stati così distribuiti: 2 alla CISL e uno alla CGIL.

Nelle tre miniere dell'AMMI (Su Duchessa, Nebida e Acquaresi), dove finora si è votato, la CGIL ha riconquistato la maggioranza assoluta, che aveva perso un anno fa. Ecco, infatti, i risultati complessivi (tra parentesi quelli dello scorso anno): elettori 460 (421), votanti 377 (349), voti CGIL 182 (133), voti CISL 173 (191).

La CGIL passa dal 41 per cento al 51,2 per cento, la CISL scende dal 50 per cento al 48,3 per cento. Nelle tre miniere, cioè, la CGIL guadagna 49 voti ed il 10,2 per cento in percentuale; la CISL perde 18 voti ed il 10,2 per cento in percentuale.

È stato sospeso lo sciopero dell'INPS e dell'INAIL

Il Comitato di agitazione della Federazione parastatale, aderente alla CGIL, ascoltata un'ampia informazione dell'on. Santi e preso atto del comunicato del Ministero del Lavoro, che fissa un incontro per mercoledì 24 corrente, ha deliberato di accogliere l'invito della CGIL di sospendere lo sciopero in corso presso l'INPS e l'INAIL.

Il Comitato, mentre auspica che la rinnovata prova di responsabilità data nell'interesse dei lavoratori assistiti trovi la giusta rispondenza da parte del governo, si riserva di riunirsi subito dopo il predetto incontro.

Analoga decisione è stata presa dai sindacati aderenti alla CISL ed alla UIL.

La federazione autonoma parastatali invece ha deciso da parte sua di proseguire lo sciopero, in quanto dal comunicato diramato dal ministero del Lavoro non risulta che nessuno degli obbiettivi posti a base della vertenza è stato conseguito ».